Chiaretta Ramorino. il ritorno della "rocciatrice" – Novant'anni e non solo

di Roberto Colacchia, foto Gianni Battimelli e Domenico Perri

Chi ha avuto la fortuna di conoscere Chiaretta, ha potuto apprezzarne le doti, espresse sempre con semplicità e senso della misura, degni del più rigoroso *understatement* anglosassone.

Un carattere costruito nel corso di una vita segnata da incredibili esperienze di successo: da quelle sportive a quelle di ricercatrice del CNEN (ora ENEA) alla Casaccia, alle spedizioni e ai viaggi che l'hanno portata in giro per tutti i continenti e per ben 3 volte in Antartide. E' lei per prima consapevole di essere stata una privilegiata per avere avuto una vita così intensa e fortunata. Il 13 aprile, giorno del suo compleanno, volutamente scelto per la presentazione presso RRTrek del suo libro "La libertà è tutto. Chiaretta Ramorino, tante vite in una", scritto dall'ormai inseparabile Francesca Colesanti. lo ha espressamente riconosciuto, augurando a tutti di poter avere la sua stessa fortuna.



Causa Covid, a festeggiarla in presenza, eravamo in *Chiaretta e Chicca a Roccantica, foto Battimelli* pochi, ma la videochiamata whatsapp con i sentiti auguri di Reinhold Messner è significativa del ricordo che lei ha saputo lasciare.

Si erano incontrati in Antartide, al termine della traversata in sci di quel continente che Messner completò nel 1990.

Della donna di montagna, di scienza e di sport si è riaffacciata, domenica 25 aprile, la Maria Chiara alpinista. Ma prima un po' di storia al riguardo.

Appena ventenne partecipò ai primi corsi di roccia organizzati dalla SUCAI Roma e, con le sue capacità, ne divenne presto istruttore fino a meritarsi l'affidamento della direzione dei corsi. Era istruttore anche nella seconda metà degli anni '60 quando molti di noi vecchi soci frequentammo la scuola.

Il momento del saluto all'alpinismo di maggiore impegno lo celebrò nel 1993 con la salita dello spigolo giallo di Emilio Comici alla Cima Piccola di Lavaredo, ma anche successivamente ha partecipato a manifestazioni di arrampicata organizzate in occasione di diversi anniversari.

Nel numero speciale de L'Appennino per i quarant'anni della Scuola di Alpinismo SUCAI-ROMA, dal 1955 scuola nazionale e dal 1973 ribattezzata "Paolo Consiglio", Chiaretta ha precorso i tempi dandoci una bella testimonianza sull'essere stata donna e alpinista in quegli anni. Racconta della condizione di essere stata donna ben accettata in quella Scuola nel suo articolo"Il gentil sasso" riportato qui di seguito.

A ruoli rovesciati con "Chicca bionda", allora meritevole di essere già ricordata in quelle pagine tra le protagoniste femminili più attive di quegli anni, Chiaretta, la "pessima scrittrice", racconta infatti di essere stata considerata un "fiore all'occhiello" della Scuola.

E proprio Francesca Colesanti, con il fresco ricordo di quanto ha scritto di lei nel libro appena pubblicato, ha voluto creare le condizioni perché possa essere aggiunto idealmente un altro capitolo con la testimonianza dell'averla portata ad arrampicare di nuovo, a novant'anni compiuti.

Sulle pareti della falesia di Roccantica in Sabina hanno percorso le stesse vie l'editore Alberto Osti, Gianni Battimelli e Mimmo Perri, non Ilona Mesitz... in prudente attesa...

Il gentil sasso

Le donne sono sempre state il "fiore all'occhiello" della nostra Scuola. Quando ancora molti discutevano se mai una donna potesse diventare vero alpinista, noi affi-

Chiaretta Ramorino

Mi è stato chiesto all'ultimo momento di scrivere un articolo sul ruolo delle donne nella scuola di Alpinismo Paolo Consiglio. Ho accettato non so perché, essendo sempre stata una pessima scrittrice, ma oramai é fatta e ci proverò chiedendo scusa fin d'ora se alla fine dell'articolo non avrete ancora capito quale sia stato questo ruolo

L'ambiente alpinistico degli anni '50 era un ambiente prettamente universitario e come tale aperto e senza pregiudizi. La SUCAI di allora, soprattutto dopo la grande epurazione voluta da Dado nel 1953 con la sua famosa mozione, era tutt'uno con la scuola di roccia, il suo Consiglio Direttivo era composto in maggioranza da istruttori della scuola e la totalità degli istruttori erano sucaini. E direi che a Roma non esistessero alpinisti di un certo valore al di fuori della SUCAI.

In questo ambiente ho avuto la fortuna di nascere alpinisticamente, crescendovi senza alcun problema ed inserendomici perfettamente. Certo all'inizio noi donne eravamo poche ed a me è capitato addirittura che al Morra mi si chiedesse di far vedere agli allievi dei corsi come si superava un passaggio difficile per stimolarli per lo meno a tentarlo. Entrai poi nella scuola e feci la mia brava carriera come tutti gli altri: fu solo un pò più lenta a causa del tennis che costituiva allora la mia principale attività. Ma evidentemente non era così da per tutto. Ho più volte letto o sentito di alpiniste che si lamentavano per le difficoltà incontrate durante la loro carriera alpinistica a causa del loro sesso. Ricordo ancora.

davamo a Chiaretta la direzione di corsi

Altre hanno seguito le sue orme. Bravura, serietà e dolcezza ammirate da decine e decine di allievi.

a tale proposito, la meraviglia che mostrò la famosa alpinista Silvia Metzeltin una volta che venne a Roma per una conferenza, quando seppe che stavo dirigendo un corso; le sembrava impossibile che in una scuola importante come quella di Roma, potessero aver affidato la direzione di un corso di roccia ad una donna, per di più neanche famosa. Ho sempre spiegato questa diversità di opinioni o, se volete, di trattamento, con la diversità dell'ambiente nel quale io sono alpinisticamente vissuta.



1959 - Chiaretta al Morra

Ma non c'è stato mai alcun problema? Vi domanderete voi. Beh, devo dire che, per quanto vada rivangando nei miei 40 anni di attività in montagna, mi vengono in mente solamente due episodi diciamo così negativi. Una volta ho dovuto accontentarmi di fare una via da seconda in quanto il mio compagno non accettò di andare a comando alternato con "una donna". Un'altra volta dovetti rinunciare ad una salita dopo esserne faticosamente giunta all'attacco per un malessere del mio compagno, malessere che, come ebbe il coraggio di confessarmi solo più di dieci anni dopo, era stato solo una scusa per non aver potuto sopportare l'idea di essere titato su "da una donna" per un tiro che lui aveva tentato invano di fare da primo. Ma questi due episodi li considero quasi divertenti, anche se rispettano la mentalità di

Voglio però anche raccontarvi due belle salite che invece ricordo con grande soddisfazione, non tanto per il loro impegno, quanto perchè mi hanno sempre convinto di quanto ho prima affermato e che cioè ero ben accetta ai forti di quei tempi. Della prima scelgo alcune delle note scritte tanti anni fa.

"La cresta Nord dell'Orientale (Gran Sasso), più di mille metri di dislivello, roccia friabile, un passaggio di quinto... erano questi i miei pensieri mentre alle 2.30 di notte, lasciato l'albergo di Pietracamela (non esistevano allora né il rifugio Franchetti né tantomeno la seggiovia), salivamo faticosamente i Prati di Tivo; e poi ancora: io qui, io quasi appena uscita dal corso di roccia, con Dado (Morandi) l'istruttore più ambito della scuola... ero orgogliosa ed emozionata mentre ora scendevamo i ripidi prati verso la base della via. E poi l'attacco, la strana sensazione della testa costretta nel casco che Dado, unico possessore di quell'attrezzo innovatore, mi aveva cavallerescamente ceduto, e la piacevole sensazione poco dopo quando un sasso, di dimensioni tutt'altro che infinitesime, rimbalzava allegramente su detto casco; e poi il succedersi delle tirate

una dopo l'altra, con calma prima e sempre più in fretta poi mano mano che il tempo passava, i tratti facili fatti quasi di corsa, il passaggio di quinto che non arrivava mai (né mai arrivò in quanto inesistente), e poi la cima; ma niente sosta, niente mangiare, giù di corsa con le ultime luci del giorno, e la ricerca del sentiero nel buio oramai pesto e la rapida sosta per placare i morsi della fame al lume della luna sorta giusto in tempo per farci ammirare la "nostra" cresta, e i Prati di Tivo rompi-ginocchia e, per finire, il ritorno a Roma per quella terribile Salaria piena di curve con tutti quei paracarri che,improvvisamente, si trasformarono in una interminabile serie di omini in vespa che, caso strano, facevano la mia stessa strada: rapida cessione della guida e deposito a casa alle 4.30 della mattina dopo".

Il secondo episodio si riferisce invece alla mia quasi rocambolesca salita alla Comici del Salame al Sassolungo, che oltretutto rappresentava per me la prima salita in Dolomiti. Era ancora l'epoca in cui giocavo a tennis anche se oramai solo durante il mese di Agosto. Quell'anno ci fu una fortuita coincidenza tra i quattro giorni di licenza che aveva il mio allora compagno di cordata Mario Lopriore dal servizio militare ed un identico intervallo tra due miei tornei internazionali. Successe però che il primo giorno saltò per una mia imprevista vittoria, il secondo, tra treno, corriera e finale tratto a piedi da Passo Sella, lo passai quasi interamente per trasferirmi da Viareggio al fienile di Campitello dove aveva luogo l'accantonamento della SUCAI, e finalmente alle 3,30 del terzo giorno cominciò la mia grande avventura. Ecco quali sono i miei ricordi a molti anni di distanza: un uovo sodo che non voleva saperne di andare giù a quell'ora della mattina alla luce di un lampione davanti al fienile durante gli ultimi preparativi, le due lambrette che arrancavano per i ripidi tornanti del Sella, la marcia di avvicinamento prima per piacevoli boschi e poi per dei terrificanti pendii di terra e sassi, il terrazzino dell'attacco dove, una volta rimasta

sola mentre la corda mi scorreva lentamente sulla spalla (ci si legava ancora in vita e si faceva sicura a spalla), cominciai a darmi della pazza e a temere di non farcela, ma come poi tutto mi parve facile, bello e divertente quando cominciai ad arrampicare, come al primo passaggio in artificiale tolsi la staffa prima di usarla perchè... mi dava fastidio, e poi i bei tiri di sesto, il libro di vetta trovato a metà salita dove con grande emozione aggiunsi il mio nome sconosciuto a quello di alpinisti famosi, e la piccola cima con la commossa stretta di mano al mio compagno, ed il ritorno a valle con i saluti e le congratulazioni degli amici e in fine il sonno ristoratore. Il quarto giorno feci la Jahn alla terza Torre del Sella ed il quinto scesi ad Ortisei per i miei impegni tennistici. Inutile dire come andò: persi irrimediabilmente al primo turno con la mente che vagava ben lontano dai campi di gioco. Quella salita mi valse la promozione ad istruttore e fui così la prima, e per molti anni l'unica, a fregiarmi di tale titolo.

Non che non ci fossero altre donne che arrampicavano; c'erano Emanuela Pivetta e Giorgia Gasponi, le quali, anche se al di fuori della scuola, facevano cordata insieme svolgendo una discreta attività sia al Gran Sasso che il Dolomiti; e poi sono entrate a far parte del corpo insegnante della scuola anche Stefania Boido, Simona Gini, Lauretta Delitala e Donatella Sciurpa; qui mi fermo perchè poi arrivano le alpiniste dell'ultima generazione delle quali parlerò più ampiamente dopo. Queste alpiniste hanno svolto una buona attività anche da capo cordata ma chi per una ragione chi per un'altra hanno abbandonato tutte le montagne dopo pochi anni divenendo quasi tutte madri di famiglia (ecco dove forse sta il lato debole delle donne!). Voglio spendere due parole in più per Donatella perchè secondo me ha precorso i tempi rivelandosi la prima donna veramente forte entrata nella scuola: me la ricordo un giorno ai massi del Monte delle Fate superare con disinvoltura un passaggio dal quale molti uomini, anche istruttori, venivano ripetutamente re-

Ma ora veniamo finalmente alle rappresentanti dell'ultima generazione: Francesca Perrotta (Chicca bruna), Giulia Baciocco, Francesca Colesanti (Chicca bionda), e Germana Maiolatesi sono tutte fortissime, tutte giovanissime e tutte hanno già alle loro spalle una notevole attività non solo sulle montagne italiane ma anche su quelle extraeuropee.

Francesca Perrotta, di questo quartetto, è forse quella che ha meno attività, ma non certo per inferiorità fisica o psicologica; è solo successo che, essendo una valida scultrice, abbia deciso di mettere su un suo studio privato al quale ha dovuto dedicare parecchio del suo tempo, togliendolo per forza di cose all'alpinismo. Ciò nonostante ha già fatto delle belle salite quali la via delle Guide al Crozzon del Brenta, la Detassis alla Brenta alta, la Carlesso alla Valgrande, solo per citare le più impegnative, è stata in Verdon ed in Val di Mello.

Un discorso a parte lo meritano sicuramente Giulia Baciocco e Francesca Colesanti se non altro per aver formato una formidabile cordata femminile: Andrich alla Torre Venezia, spallone Graffer al Campanil Basso in Brenta, via delle Guide al Crozzon del Brenta, Detassis alla Brenta Alta sono solo alcune delle molte salite di notevole difficoltà effettuate insieme sia in Dolomiti che al Gran Sasso (dove probabilmente sono tutte vie mai percorse prima da cordate femminili). E vale la pena di raccontare come hanno realizzato la Detassis; partite il venerdi sera tutte sole da Roma, sono salite al rifugio Brentei il sabato, hanno effettuato la salita la domenica e il lunedi mattina si sono presentate ciascuna al suo lavoro come niente fosse successo. E a detta di Detassis era la prima cordata femminile che aveva percorso la via; scusate se è poco! Ma non si può non accennare anche alla attività che queste due alpiniste hanno effettuato sin-

Giulia Baciocco ha svolto attività anche sulle Alpi Occidentali (Rebuffat all'Aguille de Midi, pilastro a tre punte



Chicca e Giulia di ritorno da un'ascensione

al Mont Blanc du Tacul), ha partecipato alla spedizione in Perù dove ha salito la Agujilla Nevado e il Artesonraju ed è stato l'unica, assieme al suo compagno di cordata Massimo Cristofaro, a mettere al suo attivo due cime e a tentarne una terza, la più bella, l'Huandoy (6300 m.), fallita soprattutto per mancanza di tempo; ha arrampicato anche in Giordania e, come ultima impresa, ha vinto con Paolo Caruso gli strapiombi della Farfalla sulla parete Est della vetta Orientale del Como Grande al Gran Sasso, risolvendo così l'ultimo grossò problema di questo

gruppo appenninico sul quale si erano cimentati invano tutti gli alpinisti di rilievo delle ultime generazioni.

Francesca Colesanti ha un'attività più prettamente Dolomitica e di Alpi Centrali. Fra le molte vie effettuate quasi tutte da prima o a comando alternato, cito a caso la Cassin alla Piccolissima di Lavaredo, la Lacedelli-Ghedina alla cima Scotoni nei Fanis, la Tissi e la Ratti alla Torre Venezia, lo spigolo Vinci al Cengalo, Cavalcare la Tigre al Gran Sasso (prima femminile) e molte altre. È stata anche lei in Perù ma per un breve periodo che le ha per-



Germana in prima invernale al Gran Sasso

messo solo di salire l'Agujia Nevado (5700 m) ed infine quest'anno è stata nello Yosemite dove, a comando alternato, ha effettuato vie di elevata difficoltà fino al 5.10.

Ho lasciato per ultima Germana Maiolatesi non solo in quanto è stata l'ultima in ordine cronologico ad entrare nella scuola (precedentemente aveva fatto l'istruttore nella scuola di Gigi Mario), ma anche perchè Germana è senza ombra di dubbio l'alpinista più forte che la nostra scuola abbia mai avuto ed è sicuramente tra le più forti alpiniste italiane del momento. L'attività di Germana fa invidia a molti istruttori uomini ed è inutile dire che lei va solo da prima od al massimo a comando alternato. Cito anche per lei solo alcune delle vie fatte: Nord della cima Ovest di Lavaredo, Cassin al Badile, Aste al Civetta, sia Gogna che Vinatzer alla Sud della Marmolada e, sulle Alpi Occidentali, la Bonatti al pilastro rosso al Brouillard, la via degli Svizzeri al Grand Capucin, la via degli Americani ai Drus Pilastro NW del Cengalo e chissà quante altre di cui non sono neanche a conoscenza dato

oltretutto che Germana non si fa certo una grande propaganda!.

Cosa dire quindi del ruolo delle donne nella nostra scuola? Sicuramente noi della vecchia generazione abbiamo contribuito a sfatare la leggenda dell'alpinismo fatto solo per uomini forti e robusti dimostrando invece che anche tecnica ed agilità ne costituiscono una componente importante. Le ultime leve hanno invece dimostrato che con volontà, grinta ed allenamento praticamente nessun traguardo alpinistico ci è proibito. E se ai miei tempi era considerata una disgrazia capitare con me soprattutto alla prima lezione dei corsi di roccia (più di un allievo, divenuto poi amico e compagno di cordata mi ha confessato che, avutami come istruttore alla sua prima lezione, abbia imprecato contro la sfortuna), credo che adesso gli allievi non possano che aspirare ad avere una delle nostre donne come istruttore; mi raccontava Chicca bionda, alla quale in una delle ultime uscite dell'ultimo corso di roccia era capitato il miglior allievo come durante tutta la giornata non fossero mai scesi al di sotto del sesto grado!.

Può darsi che la scuola di Roma sia fortunata ad annoverare tra i suoi istruttori questo formidabile quartetto femminile, ma sicuramente è anche un fatto di tempi: oramai tra uomini e donne la differenza si va annullando un pò da per tutto.

Ed ecco per finire, in ordine cronologico, le alpiniste che hanno fatto parte della scuola di alpinismo Paolo Consiglio a partire dalla sua nascita e fino a tutt'oggi:

Chiaretta Ramorino, 1956..., istruttore nel 1962, IA nel 1980. Stefania Boido, 1974 - 1977. Simona Gini, 1978 - 1983. Lauretta Delitalia, 1982 - 1984. Donatella Sciurpa, 1982 - 1984. Francesca Colesanti, 1984..., IA nel 1986, istruttore nel 1987. Giulia Baciocco, 1985..., IA nel 1986. Francesca Perrotta, 1985... Germana Maiolatesi, 1987..., IA nel 1988 istruttore nel 1989.



Una giornata ben spesa sull'onda dei ricordi e della certezza che Chiaretta contribuisce ancora oggi a sfatare "la leggenda dell'alpinismo fatto solo per uomini forti e robusti" e che testimonia in modo assoluto che "anche tecnica ed agilità ne costituiscono una componente importante".

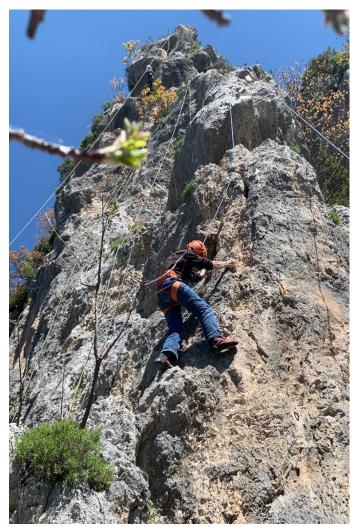
E' un concetto oggi unanimemente condiviso, ma Chiaretta ha saputo nei fatti affermarlo con grande anticipo e ne è tuttora l'esempio più convincente.

E' vero, le donne, come dice il proverbio cinese ripreso da Mao, sorreggono metà del cielo "L'altra metà", noi maschi, ne formiamo l'altra, ma solo insieme quelle due metà sanno far emergere la parte più profonda e nascosta dell'essere umano e, per noi che amiamo profondamente la montagna, ne sono l'elemento unificante.

Per fortuna, salvo poche comiche eccezioni, nella Scuola non prevalse allora l'emulazione di genere, ma si affermò soprattutto la conoscenza dell'alpinismo come momento di formazione per la vita e di scoperta di quella parte di noi che spesso non conosciamo e che scopriamo quando siamo davanti a situazioni estreme o in presenza di eventi importanti della nostra vita, eventi che toccano uomini e donne indistintamente.









25 aprile 2021 – Cantalupo Sabino Casa Osti-Guerrazzi, a capotavola Chiaretta e Francesca Colesanti



Chiaretta Ramorino tra Reinhold Messner (a sinistra) e Arved Fuchs: i primi a raggiungere il Polo Sud sugli sci, senza mezzi meccanici e animali; l'ultimo a destra è il tecnico informatico Massimo Testa) (*Archivio Ramorino*)

